

Massimo Rubboli

Ripensare e rinnovare il senso della missione battista (due pillole)

[note per il convegno di Chianciano (25-27 novembre 2011)]

Premessa

Presentare in 15 minuti la storia battista sotto il profilo della missione è ovviamente una *mission impossible*, perché la missione è parte integrante ed essenziale della storia del battismo, una storia lunga quattro secoli.

Pertanto, mi limiterò a presentare due pillole (o due sassolini) che risalgono alle origini del movimento battista, servendomi anche di quanto ha ricordato lo storico battista inglese Brian Stanley (uno dei massimi esperti della storia delle missioni cristiane) nel discorso tenuto all'ultima assemblea dell'Unione battista della Gran Bretagna ¹.

La centralità del discepolato missionario

Il protestantesimo evangelico, sino dalle sue origini, ha inteso la missione come chiamata alla conversione². La chiamata a volgersi a Dio nel ravvedimento e nella fede era certamente al centro del messaggio proclamato da Gesù e dovrebbe esserlo anche per noi, ma i vangeli non ci parlano di semplici convertiti: la chiamata di Gesù era di prendere la propria croce e seguirlo (Mt. 16:24). A volte, nella nostra esegesi di Matteo 28, sembra che dimentichiamo una cosa ovvia: non siamo inviati a fare convertiti ma discepoli di tutte le nazioni. Il mandato non si esaurisce con la conversione a Cristo. Su questo punto, la tradizione anabattista del XVI secolo, con la sua accentuazione della chiamata ad un discepolato rischioso, ha ancora oggi qualcosa da insegnarci³.

Qualcosa ci insegna anche la tradizione battista. Nel 1645, Benjamin Coxe, Hanserd Knollys e William Kiffin nella loro *Declaration Concerning the Publike Dispute ... Concerning Infants-Baptisme* arrivarono fino a porre il discepolato logicamente prima del battesimo, inserendo così virtualmente l'identità del convertito in quella del discepolo. E lo fecero sulla base di una lettura letterale del testo greco:

*Il solo testo che comanda di battezzare (Mt. 28:19) ci prescrive di battezzare soltanto discepoli: 'Andate e fate discepoli di tutte le nazioni, battezzandoli – cioè [battezzando] i discepoli. Questa è la sola costruzione e interpretazione ammessa dal testo greco, per cui i bambini non possono essere fatti discepoli, perché non possono imparare.'*⁴

La responsabilità missionaria della chiesa non è quella di fare convertiti, ma discepoli la cui vita comunitaria sia un'incarnazione visibile di "tutto ciò che vi ho comandato", in altre parole, della mente di Cristo e dei valori del suo regno. 'Fare convertiti' implica replica, dominio e la colonizzazione della mente – 'fare discepoli' può solo significare chiamare altri a seguire quell'Uno che noi stessi abbiamo sentito che valeva sommamente la pena di seguire: il discepolo è qualcuno che decide di seguire. Noi che siamo continuamente apprendendo alla scuola di Cristo invitiamo e rivolgiamo un appello ad altri a unirsi a noi nel percorrere la via del discepolato. Il discepolo è inviato ad insegnare, ma rimane sempre un discepolo, qualcuno che impara. L'evangelo che siamo chiamati a proclamare è esso stesso una chiamata a seguire Cristo e a proseguire seguendolo.

La missione di Dio

Chi si occupa di missiologia usa spesso fare riferimento alla *missio Dei*, la missione di Dio, per ricordare che la missione ha origine in Dio, appartiene a Dio e il suo scopo va al di là della moltiplicazione dei membri di chiesa.

Questa prospettiva non era estranea a William Carey che, nell'introduzione alla sua famosa *Enquiry into the Obligations of Christians to Use Means for the Conversion of the Heathens*⁵, fonda la chiamata all'opera missionaria sul comandamento di Cristo considerato nel contesto del proposito salvifico universale e nel carattere compassionevole di Dio⁶. Nella prima sezione dell'*Enquiry*, Carey sostiene che il comandamento dato da Cristo agli apostoli rimane vincolante per tutti i cristiani fino alla fine dei tempi, ma l'appello di Carey non è solo a rispondere al comandamento, è una comprensione implicitamente trinitaria della *missio Dei*. Senza un'adeguata struttura trinitaria, senza un riconoscimento continuo della potenza dello Spirito, l'evangelizzazione rischia di diventare propaganda, persuasione umana.

L'appello di Carey era per un'azione in ubbidienza al comandamento di Cristo, ma anche per un'intensa preghiera che i propositi di Dio per il mondo fossero compiuti:

Le più gloriose opere della grazia che siano mai accadute sono state in risposta alla preghiera; ed è così, abbiamo grandissimi motivi di supporre, che la gloriosa effusione dello Spirito [...] sarà donata⁷.

Le origini della *Baptist Missionary Society*⁸ risalgono agli incontri di preghiera mensili istituiti nel 1784 nell'ambito della *Northamptonshire Baptist Association* per una diffusione mondiale del vangelo. Il movimento di preghiera era una risposta alla proposta avanzata da Jonathan Edwards (*An Humble Attempt to Promote Explicit Agreement and Visible Union of God's People in Extraordinary Prayer*, 1747) che "*the universal down-pouring of the Spirit*", proclamato nel libro di Gioele come un segno degli ultimi tempi, aveva già avuto inizio, come era confermato dall'evidenza proveniente da varie parti del mondo⁹. [In questo modo, venivano respinte le obiezioni degli ipercalvinisti¹⁰, secondo i quali non era possibile pensare a nessuna iniziativa di portare il vangelo oltre i confini della cristianità fino a quando Dio non avesse indicato una ripresa dell'età apostolica con il rinnovo dei doni miracolosi]

Carey segue Edwards¹¹ nell'uso dei cap. 12 e 13 di Zaccaria per insegnare che "*a universal conjunction in fervent prayer*" costituirebbe il preludio a "*copious influences of the Spirit*" sparse sulle chiese e quindi al compimento dei propositi salvifici di Dio attraverso la diffusione del suo regno tra tutte le nazioni. Carey insiste che la messa in opera nella missione di tutti i mezzi umani senza la benedizione dello Spirito sarà inefficace¹².

Possiamo mettere in discussione l'escatologia postmillenarista che sostiene queste posizioni, ma ciò che dobbiamo notare è la fede di Carey nel proposito sovrano di Dio di redenzione dell'umanità, rivelato pienamente in Gesù e messo in atto nella storia dallo Spirito di Dio donato al popolo di Dio nei secoli.

Questa fede stava alla base della fiduciosa azione missionaria di Carey e dovrebbe esserlo anche per noi.

Dietro la fede e la visione di Carey sta anche il calvinismo evangelico di Andrew Fuller, che bilanciava la sovranità di Dio e la responsabilità dei cristiani di offrire liberamente e dei non cristiani di rispondere liberamente all'offerta del vangelo.

Questo breve riferimento alla teologia che stava alla base degli inizi del movimento missionario battista è ancora rilevante oggi, ha ancora qualcosa da dire nel contesto attuale?

Tre considerazioni finali:

1. Una comprensione trinitaria di Dio, associata ad un culto coerentemente trinitario, è per le chiese il solo fondamento sicuro per intraprendere l'azione missionaria.
2. La missione di Dio è un'incessante interpenetrazione nel circuito della vita divina (che Moltmann e altri chiamano *pericoresi*, riprendendo un termine patristico) in relazione con la comunità del popolo di Dio e da questa nel mondo.
3. La centralità della preghiera comune per il mondo. Senza la preghiera, insisteva Carey, non ci sarà spargimento dello Spirito e costruzione del regno. Forse ci potremmo chiedere se il posto della preghiera e specialmente della preghiera di intercessione per il mondo non sia diventato marginale nella vita e nel culto di molte delle nostre chiese. Il proposito redentivo di Dio si estende fino al rinnovo dell'intero ordine creato, ai nuovi cieli e alla nuova terra di cui parla l'Apocalisse¹³.

È importante notare l'esegesi delle parole di Cristo in Matteo 28: 18-20 (“*All authority is given to me - therefore you go*”) [per Carey, l'altro testo biblico di riferimento è Marco 16: 15-20]. Se dimentichiamo la prima parte di questa affermazione, la missione diventa soltanto una forma di persuasione umana o propaganda, un tentativo di catturare o colonizzare le menti delle persone affinché pensino tutte come noi. Questa non è vera missione. D'altra parte, se dimentichiamo la seconda parte dell'affermazione di Cristo, finiamo col cadere in una visione della *missio Dei* che lascia la chiesa confortevolmente ai margini dell'azione salvifica di Dio.

¹ Brian Stanley, “Renewing a vision for mission among British Baptists”, The G.R. Beasley-Murray Lecture, Assembly of the Baptist Union of Great Britain (1° maggio 2011, Blackpool).

² Vedi D. W. Bebbington, *Evangelicalism in Modern Britain: A History from the 1730s to the 1980s* (George Allen & Unwin, London 1989), pp. 5-10.

³ Hans Kasdorf, ‘The Anabaptist approach to mission’, in Wilbert R. Shenk (ed.), *Anabaptism and Mission* (Scottsdale, Pennsylvania, and Kitchener, Ontario, 1984), p. 53.

⁴ “*The onely written Commission to Baptize (which is in Matth. 28:19.) directeth us to baptize Disciples only, Go ye and Disciple all Nations, baptizing them; that is, the disciples: for this is the onely construction and interpretation that the Greek word can there beare; and Infants cannot be made Disciples, because they cannot learne*”, B. Coxe, H. Knollys e W. Kiffin, *A Declaration Concerning the Publike Dispute ... Concerning Infants-Baptisme* (London 1645), p. 19.

⁵ William Carey, *An Enquiry into the Obligations of Christians to Use Means for the Conversion of the Heathens, In Which the Religious State of the Different Nations of the World, the Success of Former Undertakings, and the Practicability of Further Undertakings, Are Considered* (Leicester 1792). Cfr. E. Campi – M Rubboli, *Protestantesimo nei secoli*, vol. II: *Settecento*, Claudiana, Torino 1997, pp. 232-235.

⁶ William Carey, *An Enquiry into the Obligations of Christians ...*, ed. E. A. Payne (Carey Kingsgate Press, London 1961), pp. 3-6.

⁷ “The most glorious works of grace that have ever took place, have been in answer to prayer; and it is in this way, we have the greatest reason to suppose, that the glorious outpouring of the Spirit, which we expect at last, will be bestowed, Ibid., pp. 78-79.

⁸ Brian Stanley, *The History of the Baptist Missionary Society 1792-1992*, Edinburgh 1992.

⁹ L’idea di un “Concert of Prayer for the Conversion of the World” fu avanzata dai promotori di un risveglio in Scozia nel 1744. Vedi Joseph Tracy, *The Great Awakening: a History of the Revival of Religion in the time of Edwards and Whitefield*, 1842, p. 399; Frank Lambert, *Inventing the “Great Awakening”*, Princeton 1999, p.164.

¹⁰ Con ‘ipercalvinismo’ si indica la dottrina che mette tanto in evidenza la sovranità di Dio da escludere la responsabilità umana e la necessità dell’evangelizzazione.

¹¹ Edwards, *Humble Attempt*: “This is what the LORD Almighty says: “Many peoples and the inhabitants of many cities will yet come, and the inhabitants of one city will go to another and say, ‘Let us go at once to entreat the LORD and seek the LORD Almighty. I myself am going.’ And many peoples and powerful nations will come to Jerusalem to seek the LORD Almighty and to entreat him”(Zech. 8: 20-22).

In this chapter Zechariah prophecies of the future, glorious advancement of the Church. It is evident there is more intended than was ever fulfilled in the Jewish nation during Old Testament times. Here are plain prophecies describing things that were never fulfilled before the coming of Messiah, particularly what is said in the two last verses in the chapter where Zechariah speaks of “many people and strong nations worshiping and seeking the true God,” and of so great an addition of Gentiles to the Church that the majority of visible worshipers consist of Gentiles, outnumbering the Jews ten to one.

Nothing ever happened, from the time of Zechariah to the coming of Christ, to fulfill this prophecy. It's fulfillment can only be in the calling of the Gentiles during and following apostolic times, or in the future, glorious enlargement of God's Church in the end times, so often foretold by Old Testament prophets, particularly by Zechariah. It is most likely that the Spirit of God speaks here of the greatest revival and the most glorious advancement of the Church on earth, the blessings of which will benefit the Jewish nation.

¹² Carey, *Enquiry*, pp. 77-8.

¹³ Vedi N. T. Wright, ‘New heavens, new earth’, in John E. Colwell, ed., *Called to One Hope: Perspectives on the Life to Come* (Paternoster, Carlisle 2001), pp. 31-51; Wright, *Surprised by Hope* (SPCK, London 2007); Brian Stanley, “Renewing a vision for mission ...”.